

erasi tra loro convenuto, fosse permesso al re di Sardegna di far transitare pegli stati della Lombardia-Austriaca, quella quantità di sali procedenti da Venezia che occorresse pegli stati sardi. In corrispettivo di tale concessione il re cedesse e rinunziasse a favore della camera di Milano all'intero commercio attivo di sali co' cantoni svizzeri e baliaggi da essi dipendenti in Italia. Queste convenzioni furono confermate nel 1815 al congresso di Vienna. Essendosi però allora unito il porto di Genova agli stati di Terraferma del re di Sardegna, questi tralasciarono di provvedersi di sali dal Veneziano. I ticinesi lagnavansi che il governo di Lombardia non somministrasse loro una quantità di sale sufficiente a'bisogni, e perciò talvolta ne chiesero al re di Sardegna, e nel 1843 per contratto il re si obbligò per 4 anni somministrarne loro uua determinata quantità; ma l'Austria nol ratificò. Allora i ticinesi comprarono sali per conto proprio, e chiesero il transito pegli stati sardi. I ministri regii giudicarono che ciò non fosse vietato dalla convenzione e lo permisero; ma gli austriaci opinando diversamente, chiesero la revoca di tale licenza, negoziandosi inutilmente per 3 anni. In fine il governo austriaco si appigliò a rappresaglie, e con notificazione de' 20 aprile 1846 aumentò il dazio sui vini che dagli stati sardi s'introducevano nella Lombardia, in modo equivalente a totale esclusione, con gravissimo pregiudizio de' proprietari piemontesi. Narra il *Memorandum storico-politico*, del conte Solaro della Margherita, ministro e 1.º segretario di stato per gli affari esteri del re di Sardegna Carlo Alberto, che il governo di questi, per far conoscere che non avea trascurato gl' interessi de' suoi sudditi, fece pubblicare dalla *Gazzetta Piemontese* il motivo che avea dato luogo a tale misura. Quest' annunzio d' una questione sostenuta contro l' Austria, procacciò a Carlo Alberto uno speciale favore in tutta Italia, e specialmen-

te in Torino. Quivi i fautori dell'indipendenza e dell'unità nazionale, sulla proposizione del cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio, deliberarono di procacciargli dal popolo una dimostrazione giuliva ed italiana, mentre nella mattina de' 7 maggio sarebbe andato, secondo il solito, a comandare gli esercizi militari nel Campo di Marte. Infatti di buon mattino, la piazza del Castello e la contrada Nuova, per le quali dovea passare, erano piene di popolo; alle sinestre ed a'balconi eranvi dame disposte a gettare fiori, e nella folla erano persone pronte a gridare, *Viva il re d'Italia*. Carlo Alberto informato della cosa, e vedendo la moltitudine assembrata, dopo titubanza risolse di non uscire, e contramandò gli esercizi. Vi andò bensì nella mattina de' 9 e fu accolto dalle truppe con insoliti evviva. Fu eziandio applaudito in vari luoghi della città, nel ritornare al palazzo; applausi che si fecero ancora la sera dell' 11 alla regina nel teatro Carignano. Frattanto nel Lombardo Veneto la prosperità privata, derivata da 32 anni di pace, e l'utilità de' molti pubblici lavori, non erano stati sufficienti a togliere la contrarietà alla dominazione straniera. Poichè fra' nobili, letterati, professori e giovani eranvene sempre molti che vagheggiavano le novità politiche e l'unità nazionale d'Italia. E queste idee erano assiduamente incoraggiate dagli emigrati italiani, e da' comitati direttori di rivolgimenti stabiliti in Londra e in Parigi. In queste critiche circostanze in Roma (V.) venne a morte il 1.º giugno il Sommo Pontefice Gregorio XVI, gravissimo inaspettato avvenimento che destò per tutto il mondo dolore a'savi ed a'buoni, piacere e speranze a'tristi ed agli amanti delle novità. Tutto gli successe il Papa regnante *Pio IX* (V.), che nel seguente luglio accordata amnistia a'rei politici, questo e diverse riforme destarono eccessiva esultanza e clamorose acclamazioni da per tutto; strepitose dimostrazioni che fecero concepire